

PRIMA DELLA LECTIO

Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi.

Nel deserto il Signore tuo Dio ti ha portato, come un uomo porta il proprio figlio per tutto il cammino che hai fatto.

Egli ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore.

Nel deserto il Signore tuo Dio ti ha portato, come un uomo porta il proprio figlio per tutto il cammino che hai fatto.

Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant'anni. Il Signore tuo Dio sta per farti entrare in una terra buona, dove non mangerai con scarsità il pane, dove non ti mancherà nulla. Mangerai, sarai sazio e benedirai il Signore tuo Dio a causa della buona terra che ti avrà dato.

Nel deserto il Signore tuo Dio ti ha portato, come un uomo porta il proprio figlio per tutto il cammino che hai fatto.

(cf. Dt 1,31; 8,2-10)

LETTURA DEL TESTO: Giovedì – *Educare* (Gv 21,9-23)
 Venerdì – *Accompagnare* (Lc 24,13-35)
 Sabato – *Comunione* (Gen 37,2-4.12-17; 45,1-8.14-15)

DOPO LA LECTIO

All'alba dopo una notte di fatica vana
io nel mare a mani vuote, tu sulla riva.
All'alba un voce rompe il silenzio dell'amarezza,
alternato solo dal rumore delle onde contro la piccola barca.
Donami la speranza per gettare la mia rete in ogni alba
al suono delle tue parole.
Donami la meraviglia di fronte alla rete colma
e la forza per non lasciar cadere i tuoi doni.
Donami ogni mattino il coraggio di gettarmi in mare,
sapendo che sei tu che sulla riva mi attendi.
Donami sempre di incontrarti di nuovo
dopo averti perduto, cercato e atteso.
E di fronte a te, donami adorante silenzio.
Ti chiedo: rinnova ogni giorno il miracolo dell'alba
sul mare delle nostre inquietudini.

EDUCARE – Gv 21,9-23

⁹ Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. ¹⁰ Disse loro Gesù: "Portate un po' del pesce che avete preso ora". ¹¹ Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si strappò. ¹² Gesù disse loro: "Venite, mangiate". E nessuno dei discepoli osava domandargli: "Chi sei?": avevano riconosciuto che era il Signore. ¹³ Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. ¹⁴ Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli risuscitato dai morti.

¹⁵ Quand'ebbero mangiato,

Gesù disse a Simon Pietro: "Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?".

Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene".

Gli disse: "Pasci i miei agnelli".

¹⁶ Gli disse di nuovo, per la seconda volta: "Simone, figlio di Giovanni, mi ami?".

Gli rispose: "Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene".

Gli disse: "Pascola le mie pecore".

¹⁷ Gli disse per la terza volta: "Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?".

Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: "Mi vuoi bene?", e gli disse: "Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene".

Gli rispose Gesù: "Pasci le mie pecore.

¹⁸ In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi". ¹⁹ Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio.

E, detto questo, aggiunse: "SEGUIMI". ²⁰ Pietro si voltò e vide che li *seguiva* quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: "Signore, chi è che ti tradisce?". ²¹ Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: "Signore, che cosa sarà di lui?". ²² Gesù gli rispose: "Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? TU SEGUIMI".

EDUCARE – Gv 21,9-19

Interrogheremo la Scrittura attraverso la parola chiave “educare”, in compagnia di Pietro. Il testo è preceduto da un brano (Gv 21, 1-8) che ci racconta come Pietro abbia compiuto un vero e proprio percorso di auto-educazione. Pietro si è educato tornando sui propri passi, tornando al suo mestiere, quello di pescatore, tornando alla quotidianità della Galilea dopo gli eventi di Pasqua. Egli dopo una notte di fatica vana, aveva udito la voce di un uomo sulla riva, una voce che gli chiedeva di gettare ancora la rete. Su quella parola, Pietro, ancora una volta, come un giorno di qualche anno prima sullo stesso lago di Tiberiade, egli getta la rete e di nuovo essa si riempie. Adesso è il fratello accanto a Pietro che riconosce in quell’uomo il Signore, e sulla parola di quel fratello egli si getta in acqua per raggiungerlo. Il testo costituisce che abbiamo letto è formato dalla conclusione del brano precedente (cui appartengono ancora i vv. 9-15) e da una parte di quello successivo (che si concluderebbe con la fine del capitolo al v. 25).

Per la nostra riflessione può essere interessante questa scansione: se i primi versetti del capitolo ci mostrano il percorso di auto-educazione che Pietro compie, il seguito del testo ci rivela come questo percorso non è separabile dalla relazione con un educatore (Gesù in questo caso). L’intervento di Gesù come “educatore” per Pietro comincia dentro il suo stesso *educarsi*, quasi a dirci che educare se stessi e mettersi in rapporto con qualcuno che possa educarci sono due dimensioni che lavorano in sinergia, inseparabili. Il percorso di educazione che Gesù fa compiere a Pietro è impensabile senza il suo *educarsi* e inizia proprio lì.

Un cibo condiviso

I discepoli che venivano con la barca trainando la rete piena, sbarcano a terra; la prima cosa che vedono non è Gesù, ma è un “fuoco di brace”, espressione particolare nel Vangelo di Giovanni, che ricorre altrove solo in 18,18 dove serve a descrivere il fuoco acceso dalle guardie nel cortile del sommo sacerdote. È il fuoco che ha fatto da cornice, da sfondo al rinnegamento di Pietro. Non è un caso che lo ritroviamo qua: ancora una volta, come all’inizio del passo, c’è qualcosa della vita che torna, come una scena che si ripresenta e chiede di essere letta, compresa, in qualche modo rivissuta.

Questa volta il fuoco non serve a scaldarsi, ma a cuocere il cibo che i discepoli vedono preparato: pane e pesce. Ancora un richiamo al passato: la parola qui usata per dire pesce (ὀψάριον), infatti ricorre altrove solo in Gv 6,9.11, precisamente nella moltiplicazione dei pani, gesto che aveva suscitato entusiasmo, ma quando era stato spiegato da Gesù, aveva provocato l’abbandono da parte dei suoi sostenitori (“volete andarvene anche voi?” Gv 6,67).

Gesù, che precedentemente aveva chiesto da mangiare ai discepoli (21,5 “non avete nulla da mangiare”) fa trovare del cibo già pronto, allo stesso modo in cui al pozzo egli, l’acqua viva aveva chiesto da bere alla donna Samaritana; ma non si accontenta di questo: egli chiede: “portate un po’ del pesce che avete preso ora”. Gesù chiede che i discepoli condividano il frutto della loro pesca, di quella pesca particolare, un frutto che è faticosamente cercato e ricevuto in dono. Perché ci sia comunione con il Risorto, per poter mangiare con lui è necessario portare qualcosa di quella pesca.

È Pietro che si fa carico di rispondere all’invito del maestro, è lui che porta a riva il frutto della pesca; “Allora Simon Pietro salì nella barca”: così traduce la CEI, ma il testo greco ha semplicemente: “allora Simon Pietro salì” (ἀνέβη). Non significa “salire in barca” (cf. 21,3 ἐνέβησαν εἰς τὸ πλοῖον), anche perché la rete non era sulla barca ma attaccata alla barca. Il gesto va

letto in contrapposizione a quello di gettarsi nel mare (v. 7 “Simon Pietro, si cinse la veste attorno ai fianchi – era infatti nudo – e si gettò in mare”). Questo verbo ἀναβαίνω usato in senso assoluto significa anche crescere (cf. Mc 4,7 “le spine crebbero”; Mt 13,7): si tratta di una crescita di Pietro. La risposta alla richiesta di Gesù provoca una “salita” di Pietro, una “crescita” in lui.

Come avviene questa crescita di Pietro? Avviene tramite la condivisione di ciò che tutti insieme hanno pescato; egli si fa carico di rispondere alla richiesta di Gesù e di unire al cibo che lui offriva il loro pesce. Adesso Pietro cresce, adesso Pietro simbolicamente sale dalle acque.

“e trasse a terra la rete piena”, alla lettera “trascinò la rete piena”: è lo stesso verbo del v. 6 dove si dice che essi non potevano “tirare la rete per l’abbondanza di pesci”. La rete che prima non si riusciva a tirare, adesso Pietro la trascina, ma non perché sia particolarmente forte. È vero che egli si fa carico di trascinare la rete (cf. ministero di Pietro rispetto alla comunità), ma Gv 6,44 ci può dare un piccolo suggerimento: “nessuno può venire a me se non lo *trascina* il padre che mi ha mandato”; e ancora: “io quando sarò elevato da terra *trascinerò* tutti a me” (12,32). È Gesù che desidera il frutto della pesca, è lui che in qualche modo lo *trascina* a sé. Pietro si fa tramite di questo desiderio di Cristo che attira a sé, si fa strumento di questa comunione.

E l’evangelista quantifica il dono: “centocinquanta grossi pesci”; la spiegazione di questo numero è veramente – come già diceva Agostino – un mistero. Tuttavia è chiara una cosa: è la condivisione di questo dono che lo fa quantificare. È la risposta alla richiesta di Gesù che chiede di condividere il frutto della pesca che permette di sapere cosa avevano pescato. Attraverso la sua richiesta Gesù fa sì che essi prendano coscienza di ciò che hanno pescato, di ciò che hanno a disposizione.

Gesù offre questo cibo ai discepoli (“venite, mangiate”) e “nessuno osava domandargli: «Chi sei?», espressione di comunione piena, un versetto che può essere letto alla luce di Gv 16,23: “in quel giorno non mi domanderete più nulla”¹; non c’è più bisogno di domande perché c’è gioia piena (“nessuno potrà togliervi la vostra gioia” 16,22), perché c’è comunione perfetta. In questa comunione Gesù “viene Gesù”, e dona il cibo ai suoi.

Pietro è cresciuto, ha condiviso il cibo frutto della loro fatica, ha preso coscienza del dono ricevuto, siamo nella comunione piena: potrebbe finire qui, e infatti l’evangelista inserisce una conclusione: “questa è la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli” (v. 14).

Ma siccome il testo non finisce affatto siamo costretti a leggere questa scena come il punto di partenza per una relazione di educazione: educare presuppone una comunione piena, che si crea attraverso la condivisione e la valorizzazione dei doni dell’altro in questa condivisione. Proprio in questo mettere in gioco i suoi doni l’altro cresce.

Riflessione

- ⦿ La relazione educativa ha bisogno di premesse che diamo troppo per scontato... è necessario creare il contesto per educare... con pazienza. Quanto tempo e quante energie spendo per questo?
- ⦿ Condivisione e richiesta che l’altro metta in gioco i suoi doni e li quantifichi, li veda nella loro realtà... Consapevolezza che nella sua alterità l’altro ha qualcosa da portare per il pasto comune...

¹ Cf. J. MATEOS – J. BARRETO, *Il Vangelo di Giovanni*. Analisi linguistica e commento esegetico, 839.

- ⊕ Comunione piena necessaria per una fruttuosa relazione di educazione... troppo spesso pensiamo ancora l'educazione soltanto come una trasmissione di nozioni, meravigliandoci magari del fallimento delle nostre relazioni educative...

Educare in dialogo

Pietro abbiamo visto è cresciuto, c'è comunione piena con il Signore, ma Gesù non si accontenta di questo. C'è un oltre, c'è un percorso educativo che Pietro deve fare, condotto per mano dal suo maestro.

“Quando ebbero mangiato”: sembra una sottolineatura banale, ma è fondamentale a molti livelli. Ci sono certi percorsi di ritorno sulla propria storia, certi percorsi faticosi che possono essere fatti solo “dopo mangiato”, cioè nel momento in cui si è sazi, non solo materialmente, ma anche sazi di comunione, nel momento in cui le attese sono colmate.

Il percorso educativo di Gesù passa attraverso una serie di domande che provocano la libertà di Pietro, spingendolo a rispondere e portandolo alla consapevolezza di sé. Potremmo dire che il dialogo è la forma dell'educazione, un dialogo che conduce ad una nuova relazione tra i due interlocutori.

“Simone di Giovanni, mi ami più di costoro?": Gesù si rivolge a Pietro, personalmente, riconduce Pietro a due momenti chiave della loro vita insieme. “Simone di Giovanni”, riporta Pietro al suo primo incontro con Gesù, l'unica altra occasione in cui il maestro lo chiama “Simone (figlio) di Giovanni” (1,42). In quell'occasione Gesù aveva cambiato il nome al discepolo, chiamandolo Cefa. Ora si ritorna all'inizio come se quel nome “Cefa”, Pietro, dovesse essere ricevuto di nuovo. Educare, dunque, significa interpellare personalmente, instaurare una relazione personale con l'altro, chiamandolo per nome, tornando alle sue origini.

“mi ami più di costoro?": più volte Pietro aveva cercato di distinguersi dagli altri (Mt 26,33 “anche se tutti si scandalizzassero di te io non mi scandalizzerò mai”; Gv 13,37 “darò la mia vita per te”) ecco che torna il tema, ma si rovescia. La domanda di Gesù può essere compresa solo cercando un'espressione simile nel NT. L'unico altro caso in cui si trova ἀγαπάω + πολὺς è in Lc 7,47: “Per questo ti dico le sono perdonati i suoi molti peccati perché ha amato di più”. La richiesta di Gesù, non conduce Pietro alla consapevolezza di essere più bravo degli altri, ma piuttosto alla consapevolezza del maggiore perdono che si è ricevuto, questo conduce ad un “più” nell'amore. Con questa domanda è come se Gesù chiedesse a Pietro: “hai fatto esperienza del mio perdono tu, più degli altri?”.

Gesù dunque educa Pietro non semplicemente facendo finta che non sia accaduto niente, ma facendogli ripercorrere la sua storia di tradimento per acquistare consapevolezza del perdono ricevuto e dell'amore che egli adesso può dare. Educare dunque come condurre l'altro a ripercorrere la propria storia, a rileggerla non in maniera colpevolistica, ma sul versante del perdono ricevuto e dell'amore.

“Certo Signore, tu sai che ti voglio bene”: la risposta di Pietro è significativa. Egli non risponde dicendo “ti voglio bene”, ma dicendo: “tu sai”. Egli ama Gesù, ma si affida alla conoscenza che lui ha di lui, accantonando ogni presunzione; “ti voglio bene” dice adesso Pietro. In 13,37 aveva affermato: “darò la mia vita per te”, cioè “io ti amo fino al dono della vita” (ἀγαπάω): adesso egli si rende esplicitamente consapevole del proprio limite, dicendo “ti voglio bene”. Pietro si guarda dentro e scopre di non saper amare come Dio ama, scopre di non poterlo garantire.

Educare conduce Pietro a guardarsi dentro e a scoprire il suo limite, la verità di sé, nascosta prima da molte parole affrettate; Pietro giunge ad una corretta percezione di sé e del suo amore. È in questo dialogo che si scopre la propria verità, in una risposta ad una domanda sull'amore, non attraverso un'affermazione categorica (del tipo "tu sei così e così" "hai fatto questo e quest'altro"). Educare in dialogo e attraverso il dialogo per ricondurre l'altro a se stesso.

Riflessione

- ⦿ Il dialogo come via privilegiata di educazione, come forma di educazione... dialogo personale, anche se sullo sfondo di una comunità, dialogo che è un tu a tu.
- ⦿ Dialogo che conduce l'altro alla scoperta di sé, ad una corretta percezione di sé...
- ⦿ Dialogo che accompagna l'altro nella rilettura della propria storia, una storia anche di dolore, di tradimento... Quante volte il nostro educare salta il dialogo, diventando solo una specie di passaggio di nozioni, o peggio ancora di "indottrinamento"

Educare per un ministero

"Pasci i miei agnelli" o "pascola": così Gesù si rivolge a Pietro ogni volta dopo la sua risposta. Gesù sta educando Pietro in vista di un ministero che affonda le sue radici proprio nella consapevolezza di sé, in una sana percezione di sé, del proprio dono e allo stesso tempo del proprio limite, nella consapevolezza di aver ricevuto il perdono.

Un ministero che è quello di pascere e pascolare (βόσκω e ποιμαίνω); si tratta di sinonimi con qualche sfumatura di senso: il primo indica il lavoro di colui che da il nutrimento al gregge. Si educa l'altro perché egli possa nutrire i fratelli.

Il secondo indica la guida del gregge, il ministero del pastore così come descritto dallo stesso Gv 10: si tratta di un guidare le pecore, farle uscire e condurre al pascolo, dare la vita per loro, con la chiara consapevolezza che le pecore appartengono soltanto a Cristo e che solo lui è "il pastore quello buono/bello" (Gv 10,14). Il ministero per cui Gesù prepara Pietro è un ministero che richiede consapevolezza chiara di sé, del proprio essere in relazione a Cristo.

Si educa dunque per un ministero: l'educazione non è una relazione fine a se stessa, ma è una relazione che possa proiettare l'altro verso i fratelli. La relazione di educazione non si esaurisce tra chi educa e chi è educato, ma si apre ai fratelli, traboccando su di loro. E il ministero, il dono che si riceve, quello che si è chiamati a mettere a disposizione della comunità, non è proporzionale alle proprie capacità "materiali", ma alla verità di sé, al percorso fatto nella consapevolezza di sé.

Questo dialogo tra Gesù e Pietro si ripete per tre volte: senz'altro come contraltare del triplice rinnegamento; ma si ripete anche per dirci che il processo di educazione è qualcosa che continua, è qualcosa che ti porta a tornare continuamente su te stesso, e – anche quando sembra che si cominci tutto da capo – c'è qualcosa di diverso. Questa volta, la terza volta, Gesù dice: "Simone di Giovanni, mi vuoi bene?": Gesù ha fatto suo l'amore di Pietro, ha accolto il percorso di consapevolezza che egli ha fatto, e gli chiede conferma, per l'ultima volta: "mi vuoi bene?".

Di fronte a questa ulteriore richiesta ecco il dolore di Pietro: egli "rimase addolorato", un dolore letto da molti in parallelo con le lacrime di Mc 14,72 quelle lacrime dopo il rinnegamento che in Gv Pietro non aveva ancora versato. Il cammino dell'educazione passa anche attraverso un dolore, il quale conduce alla consegna definitiva: "tu sai tutto, tu sai che ti voglio bene". Se prima si diceva "tu sai che ti voglio bene", riponendo il fondamento del proprio amore nel maestro, adesso

questo processo si amplia: “tu sai tutto” è come una resa incondizionata a Gesù, che diventa il fondamento non solo del proprio amore ma di tutto se stesso.

Riflessione

- ⊕ Educare per un ministero: elemento fondamentale; a volte le nostre relazioni educative non hanno una meta precisa, o peggio ancora non si concludono, magari perché teniamo l'altro “sotto educazione” per un tempo infinito, non accettando che egli ha un ministero per gli altri che deve compiere...
- ⊕ Ministero che ha le sue radici proprio nella consapevolezza di sé, impensabile senza il percorso educativo... A volte instauriamo relazioni educative “malate”

Educare a lasciarsi educare

Come percorso educativo potrebbe bastare; ma c'è un passaggio ulteriore che Gesù chiede a Pietro. “Quando eri giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi, ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi”.

Dopo aver educato Pietro Gesù offre un'altra prospettiva: l'immagine è stata per lo più interpretata, anche alla luce del seguito del testo, come un riferimento alla crocifissione, “stendere le mani” come il gesto del condannato che stende le mani sulla croce e “essere cinti” come la cintura con la quale i condannati venivano legati l'uno all'altro. Tuttavia, al di là di questo riferimento più o meno discusso, è chiara l'immagine, che l'evangelista ci presenta attraverso quattro contrapposizioni: giovane – vecchio; allacciare – essere allacciato; andare – essere portato; dove desideri – dove non desideri. C'è stato un periodo della vita di Pietro in cui egli gestiva se stesso, i suoi percorsi, decidendo meta e indirizzo della propria vita. Verrà però un momento in cui Pietro sarà condotto e si lascerà condurre da qualcuno anche per strade non volute, impensate, non desiderate. Ma l'immagine del “vecchio” (“quando sarai più vecchio”) ci dice che Pietro non potrà fare a meno di questo; egli non potrà fare a meno di essere condotto da qualcuno, sarà un passaggio per lui necessario, naturale.

Pietro passa da condurre (come pastore) a lasciarsi condurre: se diciamo questo in altri termini Pietro passa da educare (il gregge etc.) a lasciarsi educare. Si tratta di una dimensione fondamentale, a cui Gesù prepara Pietro (lo educa a lasciarsi educare). Pietro che si è lasciato educare da Gesù, sarà capace di lasciarsi educare anche dagli eventi della vita, e capire quando sarà il momento di tendere le mani per lasciarsi condurre anche in direzioni diverse, non desiderate. Lasciarsi educare è un'attitudine che si impara: e Gesù la chiede a Pietro. A cosa serve lasciarsi educare? Ce lo rivela il versetto successivo, anche se un po' tra le righe: “Questo disse per indicare con quale morte avrebbe glorificato Dio”. Il riferimento immediato è alla morte di Pietro sulla croce, come abbiamo visto, ma credo che questo versetto ci dia il senso del *lasciarsi educare* di Pietro: quello del dono della vita. Lasciandosi educare dagli eventi, dai fratelli, Pietro dona la vita e attraverso questo dono rende gloria a Dio.

Riflessione

⊕ Educare a “lasciarsi educare”: non è un passaggio facile, ma è qualcosa su cui vale la pena riflettere...

Solo adesso, dopo che in qualche modo, il percorso educativo è completato Gesù dice a Pietro: “Seguimi”. Parola tipica dei racconti di vocazione, ma che nel Vangelo di Giovanni, all’inizio Gesù non aveva rivolto a Pietro, bensì a Filippo (1,43). Gv 13,36-37 ci aveva detto che c’è un tempo per la sequela: a Pietro che voleva seguire Gesù, egli dice “mi seguirai più tardi”. Adesso Pietro, consapevole di sé e della sua relazione con Cristo, può seguire il maestro e comincia a camminare con lui.

Ma c’è un imprevisto: Pietro si voltò e “vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava”. In questo caso seguire indica materialmente un “camminare dietro”, simile a quello di 1,37-38 dei due discepoli che camminavano dietro Gesù: la scena è simile, scandita da “voltarsi”, “vedere” e “seguire”.

Al di là del significato di queste righe nel brano giovanneo, dove esse ribadiscono anche di fronte a Pietro, il ruolo fondamentale della comunità giovannea, proprio questo riferimento all’inizio del Vangelo, dove Gesù in qualche modo, additato come l’ “Agnello di Dio” attira la sequela dei discepoli, ci può far considerare un aspetto: chi ha fatto un cammino di educazione, condotto da Cristo, e ripercorrendo la propria storia, il proprio limite, giunto alla consapevolezza di sé, lo segue, non può che attirare qualcun altro in questa sequela.

Conclusione

Educare, un percorso faticoso, che ha le sue radici nella comunione e trova la sua espressione nel dialogo. Educare per rendere il fratello capace di un ministero a servizio della comunità, capace di sequela.